

*(Collana diretta da Gaetano Platania)*

**L'EUROPA CENTRO ORIENTALE  
E LA STORIOGRAFIA POST 1989.**  
Mutamenti linguistici, storici e transizione socio-politica

---

Atti del Colloquio Internazionale  
(Montefiascone 7-9 giugno 2007)

a cura di  
*Gaetano Platania*

**SETTE CITTÀ**

QUIS NESCIT, PRIMAM ESSE HISTORIAE  
LEGEM, NE QUID FALSI DICERE AUDEAT?  
DEINDE NE QUID VERI NON AUDEAT?  
NE QUA SUSPICIO GRATIAE SIT IN SCRIBENDO?  
NE QUA SIMULTATIS?

(Cicerone, *De Oratore*, II, 15, 62)

*Proprietà letteraria riservata.  
La riproduzione in qualsiasi forma,  
memorizzazione o trascrizione con qualunque  
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,  
in disco o in altro modo, compresi cinema,  
radio, televisione, internet) sono vietate senza  
l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2008 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020  
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

*Progetto grafico*  
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di maggio 2008 dalla  
Tipolitografia Quatrini A. & F. a Viterbo

#### CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro  
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in  
formato digitale dalla Adobe System nel 1989;  
è stampato su carta ecologica Luna 15 delle  
cartiere di Germagnano; le segnature sono piegate  
a sedicesimo (formato 14 x 21) con legatura  
in brossura e cucitura filo refe; la copertina è  
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq  
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura  
lucida.*

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire  
tutti i diritti relativi al corredo iconografico  
della presente opera, rimane a disposizione di  
quanti avessero comunque a vantare ragioni in  
proposito.

#### IN COPERTINA:

Ferrara, Palazzo Schifanoia, salone dei mesi,  
Francesco del Cossa, *Trionfo di Minerva*  
(mese di marzo, particolare)

L'Europa centro orientale e la storiografia post 1989 : mutamenti linguistici, storici e transizione socio-  
politica : atti del colloquio internazionale : Montefiascone, 7-9 giugno 2007 / a cura di Gaetano Platania.  
- Viterbo : Sette Città, 2008.

342 p. ; 21 cm. - (CESPoM ; 15)

ISBN 978-88-7853-112-3

1. Europa centro-orientale e Storiografia  
947.072

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

## INDICE

- p. 9      **Premessa**
- 13      ***Raffaele Caldarelli***  
Transizione socio-politica e mutamenti linguistici. Qualche osservazione sul russo e sul polacco
- 33      ***Francesca De Caprio***  
Viaggiando tra Ovest ed Est: riflessioni su alcuni studi, fonti ed opere critiche (1989-2007)
- 47      ***Michel-V. Dmitriev***  
La Culture orthodoxe de la Russie moscovite (XV<sup>e</sup> - XVII<sup>e</sup> siècles): tendances de la recherche récente (1987-2007)
- 73      ***Maria Ferretti***  
La storiografia russa dopo il naufragio dell'Urss. Temi e ricerche
- 103      ***Stojčo Grančarov***  
L'inizio della transizione verso la democrazia e l'economia di mercato in Bulgaria nella locale storiografia)
- 135      ***Bohumil Jiroušek***  
La storiografia ceca sull'Europa centro-orientale dopo il 1989
- 151      ***Charles Kecskeméti***  
L'image de 1956 dans l'historiographie hongroise
- 173      ***Michel Marty***  
À l'est du nouveau. Le voyage comme vecteur et témoin des changements: l'axe franco-polonais à la fin du XX<sup>e</sup> siècle
- 209      ***Rita Mazzei***  
Per la storia dell'Europa di centro: un bilancio degli Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna
- 233      ***István Monok***  
L'histoire du livre dans les bassin des Carpates et l'historiographie des trente dernières années

- p. 261     **Toader Nicoară**  
Aspecte și probleme ale istoriografiei românești contemporane (1990-2007)
- 277     **Rafał Quirini-Popławski**  
L'arte in Polonia e l'arte polacca. I cambiamenti degli orizzonti della ricerca scientifica nella storia dell'arte polacca dopo il 1989
- 297     **Maciej Serwański**  
L'image des événements de juin 1956 à Poznań dans l'historiographie polonaise contemporaine
- 313     **Daniel Tollet**  
Les nouvelles tendances de la recherche sur les juifs en Pologne à l'époque moderne et contemporaine (XVI<sup>e</sup> siècle-1914)
- 331     **Beata Wienska**  
L'immagine dei Kresy nella letteratura polacca

## PREMESSA

Nel presentare gli atti del convegno internazionale organizzato a Montefiascone il 7-9 giugno 2007 su *L'Europa centro orientale e la storiografia post-1989. Mutamenti linguistici, storici e transizione socio-politica*, e accolti nella collana del Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna (CESPoM), desidero innanzitutto ringraziare l'amico **Daniel Tollet** con il quale condivido da anni le fatiche dell'organizzazione scientifica di queste giornate di studio. Un collega, come ho già avuto occasione di dire, infaticabile nell'aprire il nostro primissimo nucleo di partecipanti agli incontri annuali nella Tuscia ad altre esperienze, a tanti altri colleghi che s'interessano di quest'area geo politica.

Il motivo conduttore scelto per l'incontro del 2007 è senza dubbio ambizioso e, certamente, il volume che raccoglie gli atti non sarà esauritivo. Va però posto l'accento che nell'intenzione di noi organizzatori c'è stato soltanto il desiderio di iniziare un percorso esplorativo convinti, come siamo, di dover tornare in seguito ed approfondire meglio questa importante tematica.

L'anno 1989 è ricordato come una delle date fondamentali per l'evoluzione contemporanea della realtà internazionale e ancor più dell'Europa. La storiografia e la pubblicistica hanno abbondantemente sottolineato l'importanza di tale svolta, che ha condizionato gli equilibri globali, l'Europa e il processo di integrazione, la società, l'economia e la politica della metà orientale del vecchio continente. Anche la storiografia ha naturalmente "risentito" delle conseguenze che la caduta del muro ha avuto su molti paesi e sul loro sospirato "ritorno in Europa". Il 1989, infatti, ha un alto valore simbolico e viene interpretato, a torto o a ragione, come un vero momento chiave, nel senso che costituisce la fine del tanto celebrato "secolo breve" (Hobsbawm) e l'inizio di una nuova fase storica.

La svolta del 1989 ha infatti posto termine a un'era e ha portato al crollo di un sistema e di una ideologia che avevano condotto alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Ciò ha portato a una

rilettura degli eventi passati, che sono stati di conseguenza re-interpretati sotto una luce diversa da parte di quegli ambienti della cultura internazionale che in precedenza avevano proposto una visione di parte della dicotomia Est-Ovest. Anche all'interno del panorama italiano molte opere hanno recentemente concentrato la loro attenzione su tale realtà, dedicando all'Europa orientale studi ricchi e complessi di autori noti, ma anche di giovani storici che hanno arricchito la ricostruzione degli eventi del XX secolo sotto un'ottica nuova, non condizionata dagli equilibri ideologici che hanno caratterizzato il dibattito culturale e politico per buona parte del XX secolo.

Le conseguenze maggiori sono però state vissute all'interno di quei paesi che, dopo mezzo secolo di socialismo reale, hanno aperto gradualmente la propria società alla discussione e allo studio di una pagina della loro storia che, pur non essendo ancora stata pienamente "metabolizzata", ha comunque dato vita a dibattiti molto vivaci e talvolta anche aspri. Il nuovo clima che ha caratterizzato i paesi dell'Europa orientale ha proposto all'attenzione degli osservatori e degli storici dati sempre più numerosi, finora nascosti, che permettono di condurre una ricerca nuova e oggettiva. Le informazioni raccolte negli ultimi quindici anni e la rivalutazione di studi compiuti in precedenza hanno contribuito alla comparsa delle prime, ampie aperture verso una sempre più necessaria sintesi del fenomeno totalitario del comunismo. L'apertura degli archivi, auspicata da molti per far luce su un periodo buio di violenza, bugie e terrore, non è stata realizzata in pieno ma ha comunque portato alla costituzione di appositi comitati sorti con la funzione di compiere questa complessa indagine storica – la commissione sui dossier presieduta da Ekaterina Boncheva in Bulgaria, la commissione storica di Marius Oprea in Romania, l'Istituto per la memoria nazionale in Polonia...

In questa fase di transizione, la storia ha assunto un ruolo centrale e ha portato all'elaborazione di studi più ampi, relativi non solo al periodo comunista ma anche ad altre tematiche la cui lettura era profondamente condizionata dal totalitarismo comunista. La scomparsa del monopolio dell'informazione esercitato e imposto dal comunismo offre oggi l'opportunità di rilanciare lo studio sulla natura e la pratica di

governo dei regimi comunisti dell'Est Europa, offrendo alle nuove generazioni di storici documenti e testimonianze che possono finalmente essere analizzati in un contesto libero, contribuendo così allo sviluppo di una società aperta e a un'analisi completa della storia dell'Europa orientale.

Desidero rinnovare il mio grazie all'amica Joëlle Fontane, sempre impeccabile nell'organizzare "tecnicamente" le giornate di studio, e concretamente a Tonino Parrino che mi ha aiutato a risolvere i complessi problemi che ogni convegno, soprattutto se internazionale, pone. A Mauro Stentella, un grazie tutto particolare per aver curato la grafica della brochure, gli inviti, i manifesti e tante cose burocratico-amministrative.

A tutti i partecipanti un grazie sentito, soprattutto un invito a tornare.

*Gaetano Platania*

P.S.

I contributi sono posti secondo l'ordine alfabetico degli autori.

**Raffaele Caldarelli**

Università della Tuscia (Viterbo)

## **TRANSIZIONE SOCIO-POLITICA E MUTAMENTI LINGUISTICI. QUALCHE OSSERVAZIONE SUL RUSSO E SUL POLACCO**

I mutamenti storico-politici verificatisi a partire dalla fine degli anni Ottanta in quelli che venivano solitamente definiti paesi del socialismo reale non potevano non avere un significativo impatto sull'espressione linguistico-letteraria<sup>1</sup>. Un tentativo di interpretazione della complessa rete di rapporti venutasi a creare tra avvenimenti politici ed evoluzione della sfera espressiva è probabilmente ben al di là delle possibilità di un singolo studioso. Certamente non è ciò che chi scrive, con le sue modeste forze, vuole qui prospettare. L'intendimento di questo intervento è ben più circoscritto: si vuole qui, di fronte ad un pubblico con interessi prevalentemente storici, proporre una riflessione su alcune tendenze riscontrabili nella multiforme galassia dei fenomeni espressivi dei paesi ex-socialisti o meglio di due tra essi.

Inizialmente vorrei proporre alcune considerazioni sull'evoluzione della lingua letteraria. Certo, un'analisi dell'evoluzione recente della lingua letteraria nei paesi slavi o magari anche in quelli non slavi dell'area sarebbe un'impresa titanica, oltretutto fatalmente destinata a risolversi in un discorso coinvolgente un po' tutte le linee di fondo dell'evoluzione dei sistemi letterari. Ad evitare il rischio di imbarcarsi in imprese defatiganti per me e per il lettore, e comunque votate allo scacco, mi limiterò a rimandare qui ad un'intelligente iniziativa della slavistica

---

<sup>1</sup> Rispetto al mio intervento al convegno di Montefiascone i cui atti sono qui raccolti il presente testo costituisce una versione assai rielaborata ed arricchita di materiali esemplificativi raccolti successivamente.

**Francesca De Caprio**

Università degli Studi della Tuscia (Viterbo)

## **VIAGGIANDO TRA OVEST ED EST: RIFLESSIONI SU ALCUNI STUDI, FONTI ED OPERE CRITICHE (1989-2007)**

### **1.**

«Volevo conoscere il mondo. Mi chiesero dove volessi andare. Risposi che volevo vedere qualcosa di diverso, di esotico. *Per esempio...* Per esempio, la Cecoslovacchia... *La Cecoslovacchia?* Sì per me la Cecoslovacchia era già il vasto mondo. [...] Bisogna rendersi conto che per la mia generazione il resto del mondo era come se non esistesse»<sup>1</sup>. Il brano è tratto dalla registrazione di un colloquio tra Ryszard Kapuściński e Bill Buford pubblicato nel 1987 in inglese e poi nel 2003 in polacco e infine pubblicato in italiano in *Autoritratto di un reporter* uscito nel 2006. Kapuściński era nato nel 1932; la generazione di polacchi alla quale egli si riferisce è dunque quella formatasi nei decenni delle cosiddette “democrazie popolari”.

Nelle prime ore del 13 agosto del 1961 le unità armate della Germania dell'est interruppero tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest e iniziarono a costruire, davanti agli occhi esterrefatti degli abitanti di tutte e due le parti, un muro insuperabile che avrebbe attraversato tutta la città, dividendo inesorabilmente non solo Berlino ma l'intera Europa.

La caduta dei regimi totalitari nei paesi dell'est europeo, ha come evento simbolo il crollo del muro di Berlino del 1989, in realtà il processo di democratizzazione era iniziato già da prima. Nel 1968 l'invasione della Cecoslovacchia segna la fine di ogni speranza di cambiamento, facendo crescere di pari passo l'opposizione al regime sovietico. In

---

<sup>1</sup> R. Kapuściński, *Autoritratto di un reporter*, Milano 2006, pp. 23-24.

**Michel-V. Dmitriev**

Università Lomonossov di Mosca

## **LA CULTURE ORTHODOXE DE LA RUSSIE MOSCOVITE (XV<sup>E</sup> - XVII<sup>E</sup> SIÈCLES): TENDANCES DE LA RECHERCHE RÉCENTE (1987-2007)**

Le but de l'article qui suit est de faire le point sur certaines tendances dans la recherche récente sur l'orthodoxie et la culture orthodoxe de la Russie moscovite. J'aurais pu écrire «de la recherche libre», et cela serait parfaitement révélateur, car l'émancipation des contraintes et du contrôle idéologiques depuis une vingtaine d'années a assuré un véritable *breakthrough*, une très remarquable percée dans le domaine historiographique en question.

### **La recherche sur l'histoire de la culture orthodoxe de Russie en 1987 – 2007: de la *perestroïka* à la *Pravoslavnaïa encyklopedia*.**

Le premier point concerne les changements dans la recherche sur l'histoire religieuse de la Russie et l'histoire religieuse en général dans la seconde moitié des années 1980. À l'occasion du millénaire du baptême de la Russie (*Rous'* de Kiev-Novgorod) en 1988, plusieurs séminaires, tables rondes et colloques se sont tenus. On vit apparaître les premières publications ne suivant pas les impératifs et les prescriptions de «l'athéisme scientifique», des recueils des comptes-rendus d'ouvrages occidentaux traitant de l'orthodoxie russe, des contacts renoués avec l'Église orthodoxe et son clergé, avec les spécialistes occidentaux, des colloques à l'étranger auxquels participaient des chercheurs de Russie - toutes ces «nouveauautés» eurent lieu, entre 1987 et 1991 et étant bien vues par les autorités et acclamées par le public<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Exemple des ouvrages qui ont marqué ce tournant: Русское православие. Вехи

**Maria Ferretti**

Università degli Studi della Tuscia (VT)

## **LA STORIOGRAFIA RUSSA DOPO IL NAUFRAGIO DELL'URSS. TEMI E RICERCHE**

Dopo l'apertura degli archivi seguita al naufragio dell'Unione sovietica, che per il ruolo del tutto particolare attribuito alla storia nella legittimazione del potere aveva imposto un controllo ferreo sulle forme di conoscenza e rappresentazione del passato, gli storici russi hanno finalmente potuto cominciare a avventurarsi liberamente in quello che fino ad allora era stato un giardino proibito. Liberi infine dalla soffocante tutela del partito, che aveva costretto alla rigida osservanza dei dogmi dell'ideologia di stato, il marxismo-leninismo, gli studiosi hanno potuto inoltre sperimentare le più avanzate metodologie della ricerca storica messe a punto negli ultimi decenni in Occidente, a cominciare dalla storiografia delle *Annales* con la storia delle mentalità, della vita quotidiana e della memoria<sup>1</sup>, fino ai più recenti *cultural studies* e *gender history* americani, passando per la microstoria, un approccio legato anzitutto allo storico italiano Carlo Ginzburg<sup>2</sup>, e via dicendo. Ha contribuito allo svecchiamento degli studi storici russi anche il fatto che è stato dato avvio alla traduzione di opere di studiosi stranieri sulla

---

<sup>1</sup> Le opere principali delle *Annales* sono state prontamente tradotte grazie al sollecito intervento dello Stato francese, che ne ha sostenuto la pubblicazione all'interno di un vasto programma (il programma Puškin) volto a diffondere la cultura francese in Russia. Purtroppo l'Italia non ha fatto niente di simile: l'immagine del nostro paese è stata affidata al made in Italy, spesso di pessimo gusto.

<sup>2</sup> Anche alcune opere di Carlo Ginzburg sono state tradotte, ma senza alcun sostegno dello Stato italiano.

**Stojčo Grančarov**

Accademia delle Scienze - Bulgaria

## **L'INIZIO DELLA TRANSIZIONE VERSO LA DEMOCRAZIA E L'ECONOMIA DI MERCATO IN BULGARIA NELLA LOCALE STORIOGRAFIA**

Verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso nei paesi del campo socialista in Europa orientale, inclusa l'Unione Sovietica, la crisi diventa sempre più profonda, evidente e irreversibile. I tentativi fatti dai governi per superare o almeno nascondere le conseguenze più gravi di tale crisi, cioè dare al socialismo "un volto umano", la *perestrojka*, rimangono senza successo mentre matura sempre più acuta la necessità di cambiamenti radicali all'*interno del sistema* secondo alcuni comunisti, *del sistema stesso* secondo i loro oppositori.

La Bulgaria è uno dei Paesi dell'Europa orientale dove i cambiamenti iniziano più tardi. Nel Paese in cui il modello sovietico è stato applicato nel modo più rigoroso e che è stato il più fedele tra gli Stati satelliti dell'Unione Sovietica, gran parte degli uomini dell'apparato con a capo il *leader* e capo del partito e dello Stato, Todor Živkov, sono preoccupati per la nuova linea di Mosca, la *perestrojka*. Si arriva fino alla curiosa situazione di imporre limitazioni alla diffusione del giornale settimanale sovietico *Literaturnaja Gazeta*, particolarmente apprezzato in quel momento per le informazioni che dà sulle riforme di Gorbacëv, che comincia ad essere molto richiesto anche dai bulgari. All'inizio i cambiamenti in Bulgaria non sono così radicali e, come si vedrà in seguito, sono lontani dal conseguire gli stessi risultati di quelli avviati in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia. Il ritardo, la non radicalità e la scarsa efficacia dei cambiamenti introdotti in Bulgaria sono motivati da ragioni diverse e tale ritardo ha conseguenze sociali, economiche e politiche importanti.

**Bohumil Jiroušek**

Università della Boemia del Sud-České Budějovice, Repubblica Ceca

## **LA STORIOGRAFIA CECA SULL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE DOPO IL 1989**

Gli storici cechi guardano la storia dello spazio centro-europeo con un'ottica alquanto diversa da quella tipica delle storiografie della maggior parte degli altri stati europei o delle storiografie extraeuropee (USA, ecc.). Mentre le storiografie straniere applicano soprattutto una prospettiva derivante dai punti di vista geopolitici – la divisione in occidente e oriente – o raggruppano in una stessa sfera di civiltà tutte le popolazioni slave, gli storici cechi hanno un problema sostanziale con la definizione del concetto di Europa centro-orientale, sebbene, sotto l'aspetto del contenuto e della metodologia, cerchino di adeguarsi a tale concetto<sup>1</sup>. Solitamente, la storiografia dell'Europa occidentale include, nel concetto di Europa centro-orientale, anche il territorio della Repubblica Ceca attuale, mentre i Cechi stessi parlano di una propria identità centro-europea – per paesi dell'Europa centrale intendono principalmente tutti gli Stati confinanti, inclusa l'Ungheria, che oggi viene considerata un “vicino” più per tradizione – tenendo conto dell'esistenza dell'ex Cecoslovacchia e, in precedenza, dell'impero Austro-Ungarico; attualmente, la Repubblica Ceca non confina direttamente con l'Ungheria.

---

<sup>1</sup> Al contrario, nella storiografia ceca, il termine Europa sud-orientale viene usato per indicare la zona dei Balcani; sotto di esso viene inserita anche la storia di Bisanzio. Vedi ad es. M. Šesták, *Hlavní směry české historické balkanistiky* (Le direzioni principali della balcanistica storica ceca), in “*Studia Balkanica Bohemo-Slovaca*”, IV, Brno 1995, pp. 12-18 (la sintesi della storia di questa zona viene presentata nell'opera di M. Šesták – M. Teichman – L. Havlíková – L. Hladký – J. Pelikán, *Dějiny jihoslovanských zemí* /Storia dei paesi slavi del sud/, Praha 1998).

*Charles Kecskeméti*

Ancien Secrétaire Général du Conseil International des Archives.

## **L'IMAGE DE 1956 DANS L'HISTORIOGRAPHIE HONGROISE**

### **Prologue**

Cinquante ans passent pour une longue période dans la vie d'un individu. À l'échelle de l'histoire, ce laps de temps ne suffit pas, dit-on, à placer l'événement en perspective, à l'intégrer dans la longue durée. Ce débat est purement académique car le public est demandeur de travaux sur l'histoire du «temps présent», et la demande induit l'offre. Thiers (1823) et Mignet (1827) publièrent leurs grandes synthèses sur la Révolution française moins de 40 ans après la prise de la Bastille, pour être suivis par Carlyle (1837), puis, avant la révolution de 1848 par Lamartine et Michelet et pendant le Second Empire par Tocqueville et, Quinet. Le thème est inépuisable et se renouvelle sans cesse, comme en témoigne la célébration du bicentenaire.

Sur l'échelle de Richter de l'histoire, l'intensité de la secousse du 1956 hongrois n'égale évidemment pas celle du 1789 français, mais son onde de choc fut ressentie partout dans le monde. Les destins des deux secousses dans les travaux historiques diffèrent sensiblement. Le Thiers, le Mignet et le Carlyle de 1956 ne sont toujours pas écrits, bien qu'un nombre considérable de livres et d'articles ait paru en Hongrie même et à l'étranger. Les deux littératures ont cependant une caractéristique commune: elles récusent la tentation de «l'objectivité». En relatant ou analysant les événements, les auteurs s'interdisent de ne pas prendre position. Dans le cas du 56 hongrois, le regard sur les événements, le choix des sources et l'interprétation de celles-ci, dépend des convictions et passions politiques, des affinités et antipathies actuelles et rétrospectives, souvent des souvenirs personnels, de chaque auteur.

**Michel Marty**

Università di Paris-Sorbonne IV

## **À L'EST DU NOUVEAU. LE VOYAGE COMME VECTEUR ET TÉMOIN DES CHANGEMENTS: L'AXE FRANCO-POLONAIS À LA FIN DU XX<sup>E</sup> SIÈCLE.**

...le communiqué se borna à signaler qu'à l'ouest il n'y avait rien de nouveau.

*Erich Maria Remarque*<sup>1</sup>

Tout d'abord, apparemment, rien de nouveau n'est arrivé ces jours-ci, rien que le passage du temps, le meurtre, et la faim, et l'Iran, l'Afghanistan, et puis, peu à peu un événement nouveau émerge de la durée des jours, il a lieu au plus loin de nous, très loin, en Pologne, c'est la grève calme des ouvriers des chantiers navals de Gdańsk.

*Marguerite Duras*<sup>2</sup>

Paul Hazard, dans *La Crise de la conscience européenne*<sup>3</sup>, attribue au voyage une fonction d'ébranlement des anciennes certitudes et de mise en mouvement de la conscience qu'une société peut avoir d'elle-même et de l'autre:

Voyager...ce fut du moins, comparer les mœurs, les principes, les philosophies, les religions, arriver au sens du relatif, opposer, douter<sup>4</sup>.

Cette remarque concerne avant tout la période charnière qui, à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle et au début du XVIII<sup>e</sup> siècle, prépare l'arrivée des Lumières en Europe et plus particulièrement en France. Elle peut néanmoins être appliquée, avec un certain nombre de précautions qui n'en modifient pas le sens général, à l'axe franco-polonais, durant la seconde moi-

---

<sup>1</sup> E. M. Remarque, *À l'ouest rien de nouveau*, Paris 1929, p. 220.

<sup>2</sup> M. Duras, *L'Été 80*, Paris 1980.

<sup>3</sup> P. Hazard, *La Crise de la conscience européenne, 1680-1715*, Paris 1961.

<sup>4</sup> *Ibid*, p. 46.

**Rita Mazzei**

Università degli Studi di Firenze

## **PER LA STORIA DELL'EUROPA DI CENTRO: UN BILANCIO DEGLI STUDI SULL'ETÀ DEI SOBIESKI E DELLA POLONIA MODERNA**

Da quasi un decennio gli incontri organizzati dalla cattedra di Storia dell'Europa di centro dell'Università della Tuscia - Viterbo, in collaborazione con il Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna (CESPoM) diretto da Gaetano Platania, costituiscono un appuntamento fisso, a cadenza annuale, che coinvolge studiosi italiani e stranieri. Con una specifica peculiarità: quella di veder nascere di volta in volta il tema che sarà oggetto del Colloquio dell'anno successivo. Quasi a segnalare, con il dipanarsi di un filo che si snoda da una stagione all'altra, la continuità fra i risultati conseguiti e le prospettive di ricerca, grazie anche alla puntuale pubblicazione delle relazioni nei volumi degli Atti.

Si tratta di incontri che negli anni hanno visto la partecipazione, in qualche caso così ricorrente da consolidarsi nel tempo, di studiosi fra i maggiori delle problematiche di quell'area, ma che hanno altresì fatto registrare la progressiva affermazione di giovani ricercatori, in prima fila allievi e collaboratori di Gaetano Platania. Storici, dunque, di generazioni diverse e dalle diverse competenze, pure in ambito linguistico. Risorsa quanto mai preziosa, questa, per essere l'area dell'Europa di centro caratterizzata da una mappa linguistica particolarmente frammentata.

Fra le presenze più assidue che emergeranno da questa rapida rassegna, e del cui contributo si dirà, la memoria restituisce nitida in prima battuta l'immagine di uno studioso da poco scomparso, non ancora cinquantenne e già bene affermato: István György Tóth. La raccolta di

*István Monok*

Biblioteca Nazionale Szechenyi-Budapest

## **L'HISTOIRE DU LIVRE DANS LES BASSIN DES CARPATES ET L'HISTORIOGRAPHIE DES TRENTE DERNIÈRES AN- NÉES**

### **Introduction**

L'historiographie hongroise et les établissements culturels du pays peinent à donner une vue globale de leur agenda pour l'avenir, étant donné qu'une partie prépondérante de l'héritage culturel national et des sources historiques se trouve à l'extérieur des frontières actuelles du pays. En même temps, les sources pour l'histoire des peuples qui vivent dans les pays créés par les traités de Versailles sont conservés – pour la plupart du moins – en Hongrie, notamment dans les collections publiques nationales (archives, bibliothèques et musées). Cette situation très particulière rend indispensable la collaboration des chercheurs spécialistes des histoires nationales des pays de la région. Pourtant, nous avons l'impression que de 1920 à nos jours, les historiens des pays en question ont toujours hésité à reconnaître et à faire valoir leurs intérêts scientifiques mutuels. Soit qu'il ne connaissent pas, soit qu'il font semblant de ne pas connaître les résultats scientifiques de leurs voisins. Bien sûr, il serait inutile de nier l'existence de débats scientifiques entre les centres de recherche historique de tel ou tel pays, mais il est indiscutable qu'il a fallu attendre les dernières décennies du siècle pour pouvoir parler d'une collaboration en profondeur des historiens des pays de la région. Entre les deux guerres mondiales, les contacts ne furent que sporadiques: ils se fondaient d'abord sur des amitiés personnelles. Après la Seconde Guerre Mondiale, les pays socialistes ont officiellement rétabli les contacts entre eux (il existait, à l'époque comme aujourd'hui, des commissions historiques mixtes formées d'académiciens), mais les sujets soumis aux recherches et aux consultations menées en commun

**Toader Nicoară**

Universită Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca, România

## **ASPECTE ȘI PROBLEME ALE ISTORIOGRAFIEI ROMÂNEȘTI CONTEMPORANE (1990-2007)**

Observatorii avizați ai istoriografiei române din ultimii 17 ani, pot face cu relativă ușurință constatarea că după 1989, aceasta nu a suferit un proces de decontaminare față de influența materialismului istoric, care a dominat 45 de ani câmpul științelor istorice, în ciuda a relativ numeroaselor analize istoriografice dedicate scrisului istoric al acestei perioade<sup>1</sup>.

*Manifestul istoricilor români*, publicat în zilele confuze și fierbinți ale “revoluției” din 1989, deși ar fi trebuit să reprezinte un instrument al emancipării de sub arcele materialismului dialectic și istoric, a fost mai degrabă folosit ca o pavăză a întregului front istoriografic împotriva dezideologizării.

---

<sup>1</sup> Vezi A. Zub, *Discurs istoric și tranziție*, Editura Institutului European, Iași 1998; Pompiliu Teodor, *Introducere în istoria istoriografiei din România*, Cluj-Napoca 2002; A. Zub, *Orizont închis. Istoriografiua română sub dictatură*, Iași 2002.; F. Muller, *Politică și istoriografie în România (1948-1964)*, Cluj-Napoca 2003; Faur Antonio, *Istoriografia militară românească, (1990-2000)*, în “Cele trei Crișuri”, nr. 1-3, Oradea, 2004; B. Murgescu, *The Romanian Historiography in the 1990's*, în “Roumanian Jurnal of Political Science”, volum 3, nr.1, spring, 2003; A. Zub, *Clio sub semnul interogației. Idei, sugestii, figuri*, Iași 2005; C. Petrescu, D. Petrescu, *Mastering vs. Coming to Terms with the Past: A Critical Analysis of Post-Communist Romanian Historiography*, în *Narratives Unbound. Historical Studies in Post-Communist Eastern Europe*, (edited by Sorin Antohi, Balazs Trencseny and Peter Apor), Budapest-New York 2007; G. Moisa, *Direcții și tendințe în istoriografia românească (1989-2006)*, Oradea 2007.

*Rafał Quirini-Popławski*

Università Jagellonica - Cracovia

## **L'ARTE IN POLONIA E L'ARTE POLACCA. I CAMBIAMENTI DEGLI ORIZZONTI DELLA RICERCA SCIENTIFICA NELLA STORIA DELL'ARTE POLACCA DOPO IL 1989**

I cambiamenti politici verificatisi nei paesi comunisti a partire dal 1989 portarono all'abbattimento di numerose barriere intese sia in senso fisico sia mentale. Da un lato scomparivano le difficoltà di oltrepassare le frontiere dello stato, dall'altro perdevano di significato le limitazioni ideologiche che, soprattutto nell'ambito delle scienze umanistiche, vincolavano la libertà degli enunciati scientifici. Entrambi i fattori furono importanti per l'evoluzione dei campi d'interesse degli storici dell'arte polacchi.

La storia dell'arte, come anche altre scienze storiche, non è sempre stata libera dalle pressioni e dalle motivazioni ideologiche le quali incidavano con particolare forza sulle indagini scientifiche condotte nel XX secolo, nel periodo delle guerre, della diffusione dell'idea della superiorità della razza e della civiltà, delle mutevoli simpatie ed antipatie nazionali e, infine, delle alleanze politiche e militari. I risultati di queste ricerche non di rado costituivano "un mezzo" per giustificare opinioni unilaterali sulla storia delle singole regioni, sull'"appartenenza" della loro eredità culturale o persino sui cambiamenti territoriali all'insegna del "ritorno ai confini storici".

La storia dell'arte, inoltre, come nessun'altra branca delle scienze umanistiche, non può fare a meno della possibilità di viaggiare liberamente. La mancanza di un accesso diretto ad una data opera d'arte o di una verifica diretta di opere affini paragonate ad essa rende vano sin dall'inizio il tentativo di uno studio scientifico.

*Maciej Serwański*

Università di Poznań

## **L'IMAGE DES ÉVÉNEMENTS DE JUIN 1956 À POZNAŃ DANS L'HISTORIOGRAPHIE POLONAISE CONTEMPORAINE**

Tout d'abord, je me sens obligé d'expliquer pourquoi le moderniste, que je suis, s'est décidé à traiter un sujet concernant le XX<sup>e</sup> siècle. Ce qui m'en a convaincu a été que j'étais un témoin oculaire de ces événements qui se sont passés à Poznań en juin 1956. Cette date appartient aux moments très importants de l'histoire de la Pologne d'après la Seconde Guerre mondiale. L'année 1956 est marquée non seulement par les événements dramatiques de Poznań, mais également – ce qui en était la conséquence directe – en automne, en octobre, par le début du processus du dégel politique avec l'arrivée au pouvoir d'une équipe tout à fait nouvelle, dirigée par Władysław (Ladislav) Gomułka, composée de communistes plus ouverts que leurs prédécesseurs stalinien. Gomułka avait été, à la fin des années 40, emprisonné, accusé d'être plutôt nationaliste communiste polonais qu'un *apparatchik* dévoué au Kremlin.

Pour pouvoir bien présenter notre sujet, il faut commencer par la genèse de ce qui s'est passé à Poznań en juin 1956. On en était alors à cette période de l'existence de la République Populaire de Pologne, de l'«État des ouvriers et des paysans» lorsque le pouvoir communiste avait augmenté les normes de travail et diminué les salaires. Il y avait plusieurs problèmes économiques à l'échelle nationale. Mais ce furent les Poznańiens qui réagirent le plus tôt à cette situation. Pourquoi justement dans la capitale de la Grande-Pologne la réaction fut-elle la plus rapide et très violente? Pour l'expliquer, il faut souligner que cette partie du pays - la Poznanie - était la région la plus industrialisée dans toute la Pologne

**Daniel Tollet**

Università di Paris-Sorbonne IV

## **LES NOUVELLES TENDANCES DE LA RECHERCHE SUR LES JUIFS EN POLOGNE À L'ÉPOQUE MODERNE ET CONTEM- PORAIN (XVI<sup>E</sup> SIÈCLE-1914)**

### **Introduction.**

Au XX<sup>e</sup> siècle, l'existence de minorités nationales et religieuses a toujours été douloureusement vécue en Pologne. Pourtant, sous le régime dit «socialiste», il n'a jamais été formellement interdit dans ce pays aux historiens d'étudier l'histoire des juifs. Un Institut d'histoire des juifs de Pologne fut fondé en 1947 à Varsovie; il a publié, à partir de 1950, un *Bulletin d'histoire des juifs en Pologne* (*Biuletyn żydowskiego instytutu historycznego*, en abrégé: *B.Ż.I.H.*)<sup>1</sup> devenu, en 2001, la *Revue trimestrielle d'histoire juive* (*Kwartalnik historii Żydów*). Cet Institut, placé sous la tutelle de l'Académie polonaise des sciences (*Polski akademi nauk*, ou *P.A.N.*, en abrégé), monopolisait la documentation, la recherche et les publications sur le sujet mais jouissait, moyennant des pratiques d'autocensure, d'une relative liberté d'expression en dehors des périodes de crises antisémites que connurent les années 1956 et 1968.

J'ai publié, en 1988, une analyse des thèmes abordés par le *B.Ż.I.H.* en histoire moderne. J'ai alors compté que sur un total de 100 thèmes recensés, 23 concernaient la publication de documents et de registres, 25 concernaient la démographie et des études générales, 23 concernaient les phénomènes économiques et sociaux, 9 concernaient les institutions communautaires, 10 concernaient la fiscalité et l'action de l'adminis-

---

<sup>1</sup> Voir l'étude que j'ai publié: *Les juifs de la République nobiliaire (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles) dans l'historiographie de la Pologne populaire (1950-1985)*, dans *Między historią a teorią*, pod red. Mariana Drozdowskiego, Warszawa-Poznań, 1988, pp. 322-337.

**Beata Wienska**

Università degli Studi della Tuscia (VT)

## **L'IMMAGINE DEI KRESY NELLA LETTERATURA POLACCA**

Il concetto di “Kresy” è molto vasto e fluido. Il suo significato dipende dal momento storico e dalla relativa situazione geopolitica. Nei diversi momenti storici indica territori di volta in volta abbastanza diversi, situati “al limite” della Respublica (*u kresu*; *kres* = “limite, fine di qualcosa, di qualche spazio”<sup>1</sup>) e già solo per la loro lontananza percepiti come luoghi insoliti e misteriosi<sup>2</sup>.

L’inizio dell’interesse per i Kresy ucraini, che costituiscono l’oggetto del presente contributo, risale nella letteratura polacca al XVII sec. Grazie alla poesia di Szarzyński, Szymonowic e altri si forma molto presto il mito arcadico della terra “dove scorrono latte e miele”, per la quale bisogna però combattere. Così nasce l’ethos cavalleresco ripreso poi anche nel Settecento. Gli scrittori di quest’epoca ricorderanno i Kresy non solo per la loro natura favolosa e i vasti spazi, i tumuli solitari (si vedano ad es. le opere di Niemcewicz) ma sempre di più li vedranno come luogo dello scontro tra la civiltà cristiana e “pagana” (ovviamente nel senso generico di “non cristiana”), tra l’uomo e la natura, come un posto dove non esiste la tranquillità.

Il romanticismo approfondirà questo modo di vedere i Kresy. La letteratura immortalerà i loro bei paesaggi e le battaglie dei quali furono

---

<sup>1</sup> Cfr. *Słownik języka polskiego*, I, Warszawa 1988, p. 1044.

<sup>2</sup> Fondamentali per la tematica qui affrontata sono: T. Drewnowski, *Próba skalenia. Obiegi – wzorce – style*, Warszawa 1997; A. Nasiłowska, *Literatura okresu przejściowego*, Warszawa 2006 («Mała Historia Literatury Polskiej»).



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2008  
DALLA TIPOLITOGRAFIA QUATRINI A. & F. - VITERBO